

HA UN FUTURO IL VOLONTARIATO?

GIOVANNI NERVO

PRESIDENTE ONORARIO FONDAZIONE ZANCAN, PADOVA

il volontariato ha un futuro perché ci saranno sempre sofferenze da consolare, persone in difficoltà da sostenere e aiutare e desiderio di condividere con altri cultura e amicizia. Ma potrebbe diventare anche, inconsapevolmente, un elemento di conservazione se fosse usato per riempire i vuoti delle istituzioni che non fanno il loro dovere, o fosse riconosciuto solo come ammortizzatore sociale a basso costo delle tensioni sociali che eccessive disuguaglianze sociali e inefficienze delle istituzioni inevitabilmente provocano.

Perché ho scelto nella mia pubblicazione¹ questo titolo provocatorio? Perché mi sembra che nel volontariato oggi ci siano elementi di crisi che non ne compromettono l'esistenza ma la qualità e perché la realtà del mondo oggi pone delle sfide da cui dipende la qualità del futuro del volontariato.

Il titolo provocatorio era come un campanello di allarme per obbligare a riflettere. È stato efficace: ho già avuto una quindicina di inviti ad incontri e convegni per discutere il contenuto del libro.

DA DOVE VIENE LA CRISI

La crisi nasce da vari fattori che ho cercato di illustrare brevemente nella pubblicazione.

- Crisi che nasce dalla sua stessa, rapida evoluzione. Fino agli anni '70 nessuno parlava di volontariato. Eppure c'era. Il volontariato tradizionale aveva radici lontane nella storia: le Misericordie nel 1200, il volontariato vincenziano nel 1600, le Conferenze di S. Vincenzo nel 1800, come pure le pubbliche assistenze. Ma nessuno ne parlava. Nel gennaio 1975 come Caritas Italiana organizzammo un seminario ristretto per cercare di capire alcuni segnali nuovi che provenivano dal Gruppo Abele di don Ciotti, dalle Comunità di Capodarco, dalla Associazione Papa Giovanni XXIII di don Benzi, da gruppi di extra-parlamentari che operavano nelle periferie delle grandi città. Luciano Tavaizza ebbe una felice idea: sentiamo i volontari. In autunno organizzammo a Napoli il primo convegno nazionale del volontariato. Oltre 300 partecipanti, prevalentemente giovani, provenienti un po' da tutta Italia, anche di ideologie diverse, con una forte volontà di cambiamento. Nella

letteratura del volontariato però non si trova traccia di quel convegno: per i mass media, per il mondo politico, per il mondo culturale era un fenomeno insignificante. Nel 1975 il volontariato era totalmente gratuito: i partecipanti al convegno di Napoli erano venuti a loro spese, per il viaggio e per i tre giorni di soggiorno. Man mano però che i gruppi di volontariato diedero vita a servizi permanenti, strutturati, con personale qualificato a tempo pieno per rispondere adeguatamente ai bisogni, si resero conto che il volontariato gratuito da solo non era sufficiente. Diedero vita così alle Cooperative di solidarietà sociale, che si consolidarono poi in imprese sociali. Questa evoluzione portò anche della confusione. Il termine volontariato è generico, oggi si rischia di mettere sotto il nome di volontariato tutte le espressioni di solidarietà sociale. Il volontariato è entrato in una crisi di identità.

- Un secondo motivo di crisi nasce dal denaro, che è utile e necessario, ma può mettere in crisi la gratuità. Ebbi occasione di dire a un convegno promosso dal Centro Nazionale del volontariato di Lucca: "Stiamo attenti perché di denaro il volontariato può anche morire". In realtà un volontariato pagato, fatto di volontari pagati, è già morto.
- Un terzo motivo di crisi: il pericolo di strumentalizzazione da parte degli enti pubblici quando guardassero con favore al volontariato non per migliorare i servizi e dare loro un'anima, ma per risparmiare nei costi.
- Un quarto motivo di crisi: il pericolo della strumentalizzazione politica: quando il

¹ Giovanni Nervo, *Ha un futuro il volontariato?*, Dehoniane, Bologna 2008

volontariato fosse sostenuto e favorito anche economicamente perché può essere un buon bacino di voti.

- Un quinto motivo di crisi, o meglio di preoccupazione e di vigilanza: perché tanto interesse del mondo finanziario al volontariato, quando molte situazioni di povertà e di emarginazione di cui si occupano i volontari nascono proprio dal sistema economico e dal mercato che di sua natura tende ad escludere i deboli? Se si tratta di sensibilità e apertura umanitaria è da apprezzare e incoraggiare. Ma non c'è il pericolo che si consideri volontariato come un ammortizzatore sociale a basso costo o a costo zero delle tensioni sociali che disuguaglianze sociali troppo gravi sono destinate inevitabilmente a produrre? E il volontariato ci starebbe?

LE PROSPETTIVE

Lo scopo però della mia piccola pubblicazione non era soltanto quello di fare un'analisi sociologica, politica, etica dello stato di salute del volontariato oggi, ma di vedere le possibili prospettive future. Di qui il titolo "Ha un futuro il volontariato?" Le ho esposte nell'ultimo capitolo:

- Mantenere la propria identità di servizio gratuito, distinto dalla cooperazione sociale e dall'associazionismo sociale, sebbene in collaborazione con essi. Riconoscere perciò il suo valore ma anche i suoi limiti: essendo servizio gratuito non può garantire i diritti e può assumere soltanto servizi leggeri basati sulla relazionalità.
- Svolgere il ruolo politico di stimolo e controllo di base delle istituzioni con una partecipazione costruttiva ma libera, e quando serve critica, a tutela dei soggetti deboli. Questo ruolo del volontariato diventa di particolare importanza e attualità in un momento in cui l'attuale legge elettorale ha estromesso democraticamente dal parlamento quelle forze politiche che tradizionalmente si facevano portatrici e voce dei cittadini più deboli. E' significativo un articolo di Francesco Merlo su Repubblica del 17 Aprile: "Non bastano il cane che annega perché è il cane di guardia degli interessi deboli, dell'Italia povera". Il volontariato non dovrebbe essere questo "cane da guardia"?
- Per poter svolgere il suo ruolo politico, il volontariato ha bisogno di essere libero, non

dipendere dal potere economico e politico. Pur utilizzando con trasparenza le risorse che le istituzioni mettono a sua disposizione, perché non sono del volontariato ma dei cittadini per i quali il volontariato svolge il suo servizio; non deve diventare così dipendente economicamente dai contributi del Comune, della Regione, del Centro Servizi, per cui senza quei contributi non può operare. E allora dove prendere i soldi al di là dei contributi necessariamente molto limitati dei soci? Quando le nostre comunità erano molto più povere, hanno realizzato tutta una rete di opere assistenziali senza il contributo del Comune, della Regione o dello Stato. Oggi in cui le comunità hanno molti più mezzi, perché non possono essere chiamate a contribuire, a sostenere le iniziative del volontariato? Questo può richiedere, da parte del volontariato, di informare costantemente la comunità dei bisogni presenti, delle iniziative che promuove, dei risultati che ottiene e delle difficoltà che incontra, dei soldi che riceve e di come li spende. Questa è la sfida: non premere sulle istituzioni per avere contributi, né limitarsi al 5xmille, ma stimolare la comunità a partecipare anche alle spese del volontariato. E' un'utopia? Io sono stato responsabile della Caritas Italiana per 15 anni. Posso dire con i fatti che non è un'utopia. Nel terremoto del Friuli abbiamo costruito 60 centri della Comunità. Il costo era per ciascuno di 100-150 milioni di vecchie lire del 1977-80, senza chiedere una lira allo Stato, con il solo contributo della comunità Italiana. Nel 1980 abbiamo accolto e sistemato 3000 profughi vietnamiti con le loro famiglie, senza chiedere una lira allo Stato. Così per molte altre iniziative. L'esperienza ci ha dimostrato dunque che se si vuole è possibile.

- Il futuro del volontariato dipende anche dall'anagrafe: come vincere l'invecchiamento con il coinvolgimento delle nuove generazioni? Nella mia pubblicazione indico due condizioni:
 - offrire ai giovani motivazioni forti e proposte coraggiose per cui vale la pena di impegnarsi.
 - Lasciare spazio ai giovani nei posti di responsabilità del volontariato.

In assemblee di volontari, io invito a verificare quanti giovani sono presidenti e da quanti anni sono presidenti gli attuali presidenti.

- Il futuro del volontariato non può non fare i conti con la realtà dell'immigrazione: come aggregare nelle associazioni di volontariato giovani immigrati? Secondo l'ultimo dato, giunto dal Ministero dell'Interno, sono il 6% della popolazione, l'età media è di 30 anni ed un quarto sono minorenni. Eppure nei convegni e nelle assemblee di volontariato io non vedo mai giovani immigrati. Eppure questo è il futuro del nostro paese e quindi anche del volontariato.
- Infine il volontariato avrà un futuro se riesce ad arruolare non soltanto braccia e cuori ma anche teste e professionalità. Non si tratta che i volontari debbano diventare professionisti, ma che i professionisti potrebbero diventare volontari e aiutare con la loro cultura e competenza chi è al fronte, a compiere meglio i servizi che va a compiere. Anche questo è possibile. Sono stato chiamato a tenere una relazione il 18 Aprile a Torino, ad un convegno organizzato dall'associazione Egida, che è un'associazione di volontariato di Tutori professionali per promuovere l'attuazione della legge 6/2004, sull'amministratore di sostegno. Il mondo della cultura e delle professioni è un mondo ricco di potenzialità, ma ancora poco esplorato dal volontariato.

Concludendo: alla domanda provocatoria: "Ha un futuro il volontariato?" io rispondo che certamente il volontariato ha un futuro perché ci saranno sempre sofferenze da consolare, persone in difficoltà da sostenere e aiutare e desiderio di condividere con altri cultura e amicizia.

Ma darà un contributo al cambiamento ed alla crescita umana della società soltanto se avrà il coraggio e la capacità di affrontare e vincere le sfide che la vita pone e che ho cercato di presentare nel mio libro.

Certamente ogni atto umano compiuto con cuore, ha un valore per chi lo compie e per chi lo riceve. Ma potrebbe diventare anche, inconsapevolmente, un elemento di conservazione se fosse usato per riempire i vuoti delle istituzioni che non fanno il loro dovere, o fosse riconosciuto e valorizzato solo come ammortizzatore sociale e a basso costo o a costo zero, delle tensioni sociali che eccessive disuguaglianze sociali e inefficienze delle istituzioni inevitabilmente provocano.

Questo è il campanello d'allarme che il mio volume voleva porre al volontariato.



Giustizia e pace si baceranno

Giovanni Nervo, presidente onorario della fondazione Zancan di Padova, si interroga in questi due agili quaderni, sul contributo e l'azione della comunità cristiana alla promozione di una cultura di solidarietà e convivenza. Nel primo volume, ***Educare alla giustizia*** l'autore afferma che una pedagogia della giustizia, deve prima di tutto, coincidere con la pratica della giustizia nella testimonianza dei membri della Chiesa e nel comportamento dei cristiani: nell'ambito familiare, nel lavoro, nella realizzazione al bene comune (della comunità dove si vive e mondiale), contro la logica dell'egoismo e del profitto personale. Largo spazio è dedicato all'analisi del ruolo del volontariato, chiamato a promuovere uguaglianza e tutela dei diritti, soprattutto per i soggetti deboli, coinvolgendo i giovani. La pace, non può prescindere dal rispetto dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli come sottolineato in ***Educare alla pace***, che propone una riflessione sull'orientamento della coscienza cristiana di fronte a temi quali le guerre giuste, il terrorismo, le politiche di repressione e sicurezza preventiva, i movimenti pacifisti, le povertà – partendo dalla rilettura dell'enciclica *Pacem in Terris* -. Sviluppando le potenzialità del volontariato e della comunicazione è possibile promuovere una cultura di convivenza pacifica con se stessi, nei rapporti interpersonali, con la natura, con gli altri popoli.

Giovanni Nervo, ***Giustizia e pace si baceranno 1. Educare alla giustizia***, Messaggero, Padova 2008, p. 101, 12.00 euro; Giovanni Nervo, ***Giustizia e pace si baceranno 2. Educare alla pace***, Messaggero, Padova 2008, p. 85, 12.00 euro.